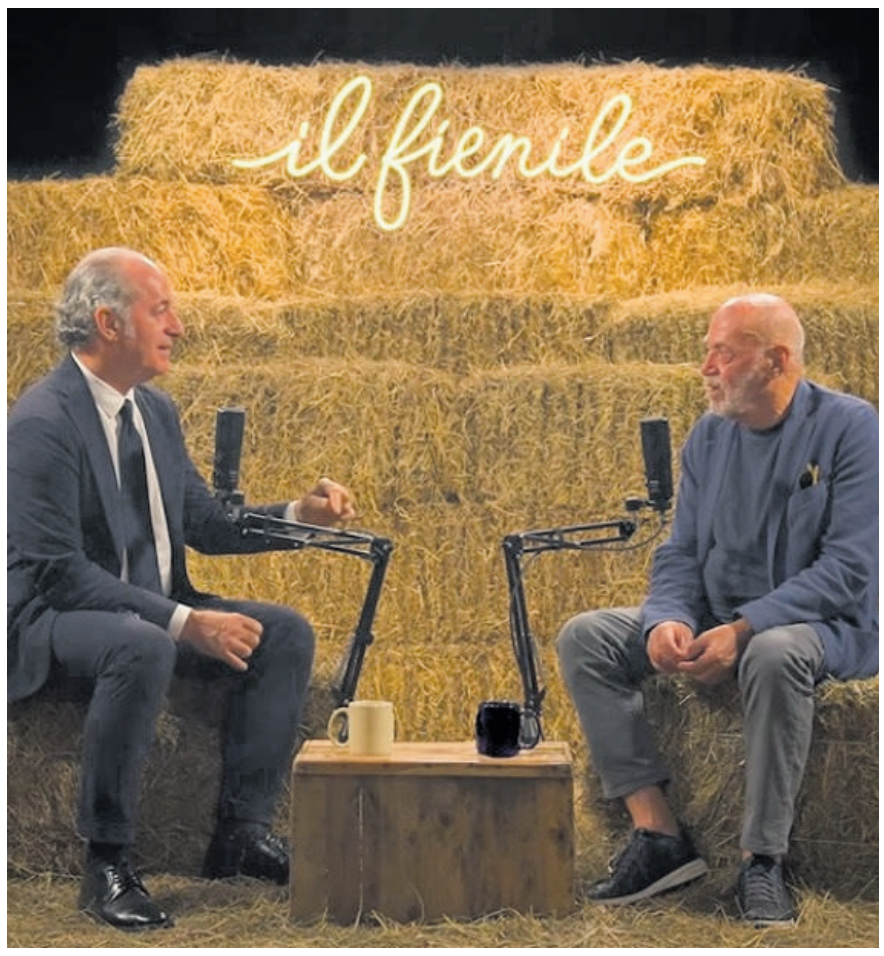
Interni

L'intervista

Luca Zaia



L'ex governatore ricorda l'ultimo incontro alla registrazione del popolare podcast «Il fienile». «Era un'icona dei media»

«Uomo del popolo, Toni ha fatto la storia del giornalismo»

Fausto Biloslavo

Luca Zaia, ex presidente del Veneto, politico anomalo con vasto seguito, ha creato una piattaforma digitale che conta 130 milioni di visualizzazioni al mese. L'idea originale, di punta, è «il fienile», un podcast realizzato fra le balle di fieno con personaggi che si raccontano senza veli. Un luogo accogliente e semplice, l'opposto di uno studio televisivo, dove Zaia intervista i suoi ospiti per oltre un'ora. Il 14 settembre invita Toni Capuozzo, che racconta la sua vita.

Era un video testamento?

«L'ho invitato come icona della società. Toni Capuozzo è stato la storia del giornalismo ed era orgoglioso di essere un uomo del popolo. Un personaggio che aveva un carattere ruvido, ma in realtà ha dimostrato una grande umanità e semplicità con altezzosità zero. Il vicino della porta accanto, una persona squisita. Chi viene da me sceglie di farlo anche per liberarsi per un punto nave sulla sua vita. Quando annuncia il tumore sui social dall'ospedale le scrive: " Ho fatto i conti con la mia vita (...) nel podcast di Luca Zaia, il Fienile". La domanda, senza riposta, che mi sono fatto da quel giorno è se sapeva di essere malato".

Cosa l'ha colpita di più della lunga intervista a Toni?

«Parlava in prospettiva ai giovani. Un grande professionista con un bagaglio da far paura. Quando dice di non sprecare la vita, che in un attimo è finita, lo può fare solo una persona con esperienza profonda, probabilmente anche di dolore e malattia. Il messaggio ai giovani è stato totale».

Non amava farsi chiamare giornalista «di guerra». Cosa ha raccontato del lato oscuro dell'umanità?

«Se Hemingway l'avesse conosciuto sarebbero andati a bere un bicchiere assieme. Ha parlato di Sarajevo e del panificio con un cecchino che cercava di ammazzare quelli che andavano a comprare il pane. Gli anziani rischiavano la vita per mangiare. Oppure quando incontra Kemal, che senza una gamba non andrà oltre il gattonare e decide di fare qualcosa portandolo in Italia, capisci chi è Toni Capuozzo».

Ribelle nel '68, prima con il Pci, poi con Lotta continua, alla fine Toni conclude il periodo rivoluzionario con il terremoto del Friuli. E anni dopo è stato il giornalista che ha raccontato meglio Silvio Berlusconi beccandosi anche delle critiche. Che idee aveva in testa?

«Nel 1976 era in riunione con Lotta continua a Udine e sente tutto tremare temendo che sia una bomba, un attacco fascista. Invece era il terremoto, che gli cambia la vita. Per la prima volta vede i morti. Il primo teatro di guerra per Toni è stato il 6 maggio del '76. Nella famosa lettera che ha scritto idealmente a Silvio Berlusconi dice "io non l'ho mai votato", ma non l'ha fatto neanche dall'altra parte. Aveva stima del cavaliere e la famiglia ha affidato al rivoluzionario il ricordo del padre, a Toni Capuozzo perchè era una garanzia di professionalità. Al fienile ha raccontato della conferenza stampa a Mosca di Berlusconi. Lui esce a fumare una sigaretta e arriva Silvio che gli da una pacca sulla spalla dicendogli: "Ti stai annoiando? Pure io"».

Il grande affetto per la sua scomparsa dimostra che era un Panda, da preservare, diverso dagli altri giornalisti?

«Noi cittadini normali abbiamo un'idea dell'inviato di guerra romantica, da super eroe. Rappresentate un giornalismo che va oltre la scrivania, ma in guerra Toni aveva paura. Non è mai stato Rambo».

Soffriva delle accuse di filo putinismo. E sono saltati fuori, come sempre, gli avvoltoi faziosi contenti della sua morte. Cosa ne pensa?

«Devono solo vergognarsi a fare polemiche davanti ad un'icona come Toni Capuozzo, che non c'è più, ma ha rischiato la vita negli scenari di guerra per dare voce chi non ha voce».

Nell'ultima domanda sulla vita, sui rimpianti, Toni sembra rispondere quasi con un epitaffio. Ci ha pensato?

«Sì e mi è scesa anche una lacrima. Secondo me è un'eredità che lascia a tutti noi. Dice che non ha rimpianti, a parte non aver visto qualche paese, ma le istruzioni per l'uso nella vita sono chiare: "Non sprecatela"».

«Se Hemingway l'avesse conosciuto sono sicuro che sarebbero andati a bere un bicchiere assieme»

«La famiglia del Cavaliere ha affidato a lui il ricordo in tv perché era garanzia di professionalità»

«Un personaggio dal carattere ruvido Ma ha dimostrato grande umanità e semplicità Altezzosità zero»

bilos lavo@gmail.com

Il figlio, il collega e l'amico scrittore: ricordi ed emozioni

Ritratti Differenti «istantanee» colte dalla vita avventurosa e intensa di un reporter di razza

Il «figlio» che ha salvato a Sarajevo, la collega di *Terra!*, 17 anni «spalla a spalla», il cameraman dell'inferno in Bosnia e l'amico scrittore. Ricordi di Toni Capuozzo dettati dal cuore.

Kemal «Capuozzo» (salvato a Sarajevo da bambino)

Per me è stato come un padre. In tutti questi anni, mi ha donato un amore e un sostegno immensi. È grazie a lui se oggi sono qui, vivo e in salute. Posso solo dire che la vita, fin qui, è stata il primo tempo — ora arriva l'intervallo — e che ci ritroveremo, caro Toni, per il secondo tempo. Ti vorrò bene per sempre.

Anna Migotto (Terra!)

Mi piace pensarlo così, con un'immagine: in Afghanistan, un berretto di lana in testa, le montagne sullo sfondo, l'aria gelida e sottile. Eravamo con i militari italiani per raccontare la strage del 2009, in cui morirono sei paracadutisti della Folgore e 15 civili. Lui raccontava il lutto nel contingente italiano, io quello delle vittime afghane. Un uomo e un collega testardo, ruvido e leale: su molto eravamo distanti, ma si discuteva dentro un legame capace di resistere alle diversità. È un momento triste. Per chi gli ha voluto bene ma anche per il giornalismo sul campo, quello fatto di presenza e di testimonianza. Mancherà.

Mauro Corona (scrittore)

Vent'anni in giro per teatri, osterie, palasport, in città famose e paesi umili con Toni, Gigi Maieron e la sua band a rappresentare *Tre uomini di parola*, spettacolo inventato dallo stesso Toni, su due piedi, una sera di allegria in una bettola di Cividale. Sul palco un tavolo, due bottiglie di vino, pane, salame e formaggio. Toni faceva domande, Gigi suonava canzoni sue, io rispondevo bene o male, in base al livello del boccione. Parlavamo di attualità, problemi della povera gente, libri, di come girava il mondo. Il nostro ultimo incontro fu tre mesi fa a Cividale, per Mittelfest. Il tema era «la paura». Quella della morte, della malattia, del pericolo, degli imprevisti, dei fallimenti e perfino quella sessuale. Finimmo in un'osteria, dove ancora usano bicchieri da vino, corti e spessi.



Scenari di guerra Toni Capuozzo nel suo viaggio in Afghanistan

Sandro Dokic (cameraman in Bosnia)

Il nostro cuore è colmo di dolore nel sapere che hai combattuto la tua ultima battaglia e che te ne sei andato, verso quel luogo dove non esistono più guerre, sofferenza, né dolore. Per me non sei stato soltanto un giornalista dal passo fermo e uno scrittore dalla penna illuminata, capace di raccontare il mondo con la verità degli uomini liberi. Sei stato un maestro discreto che mi ha accolto, mi ha insegnato a leggere le rotte della vita e mi ha donato una bussola sicura lungo il mio cammino. Non ti dico addio, ma grazie. **FBil**

6cVzxfFhUO